

Palermo Una Cipolla Economica Laterza

The establishment of permanent embassies in fifteenth-century Italy has traditionally been regarded as the moment of transition between medieval and modern diplomacy. In *The Refugee-Diplomat*, Diego Pirillo offers an alternative history of early modern diplomacy, centered not on states and their official representatives but around the figure of "the refugee-diplomat" and, more specifically, Italian religious dissidents who forged ties with English and northern European Protestants in the hope of inspiring an Italian Reformation. Pirillo reconsiders how diplomacy worked, not only within but also outside of formal state channels, through underground networks of individuals who were able to move across confessional and linguistic borders, often adapting their own identities to the changing political conditions they encountered. Through a trove of diplomatic and mercantile letters, inquisitorial records, literary texts, marginalia, and visual material, *The Refugee-Diplomat* recovers the agency of religious refugees in international affairs, revealing their profound impact on the emergence of early modern diplomatic culture and practice.

La storia dell'Africa è un grande tabù: durante il periodo della colonizzazione, le nazioni europee si sono macchiate di crimini orrendi che non vogliono ricordare. Anche dopo l'indipendenza, il continente africano è rimasto vittima di un prelievo netto di risorse umane, finanziarie, agricole e minerarie. Per questo motivo l'interesse del dibattito sulle migrazioni è ormai incentrato sulle necessità degli "ospitanti": nessuno si interessa ai problemi dei paesi africani e degli altri luoghi di provenienza. Tutti impegnati a disquisire sulle conseguenze delle migrazioni, nessuno si occupa delle cause. Il presente volume nasce con l'intenzione di colmare questa lacuna. Il tentativo è quello di superare lo sguardo tipicamente eurocentrico di buona parte della storiografia, della sociologia e dell'economia, cercando di far luce sul passato e sul presente, provando a comprendere quali siano i problemi che l'Africa non è riuscita a risolvere.

La «treccia», tipica forma di lavorazione della cipolla di Tropea è il filo rosso che ha unito e unisce ancora oggi le varie fasi della storia commerciale di questo prodotto coltivato sin da tempi remoti a Parghelia e Tropea. Le varie ipotesi sulla provenienza del seme: da quella dei Fenici alle leggende del marinaio e della «lindinea» ricorrenti nelle campagne di Parghelia, i versi di Enotrio pittore e poeta calabrese, i primi contatti degli svedesi con la cipolla alla stazione di Briatico costituiscono lo sfondo suggestivo dal quale emerge il rilievo economico acquisito da questo prodotto ormai diffuso lungo la costa tirrenica. Le prime osservazioni sulla cipolla contenute nei diari dei viaggiatori europei del Settecento unite ai suoi primi trasporti alle isole e ai porti del Mediterraneo e all'esportazione negli Stati Uniti d'America e nelle varie nazioni europee disegnano un percorso che ha trovato uno sbocco recente nella nuova denominazione «Cipolla rossa di Tropea IGP Calabria». In questo quadro l'intreccio tra leggende tramandate e verità storiche ha consentito di ricostruire il particolare clima che anima i luoghi in cui queste vicende si sono svolte. Le stazioni ferroviarie dei vari paesi, la piazza di Tropea dove si radunavano i commercianti e gli addetti alla lavorazione, le navi che trasportavano la cipolla rossa oltreoceano e i telegrammi che ne annunciavano l'arrivo, le ansie dei commercianti e la sottile pazienza dei contadini esprimono significati e valori ancora attuali. Il rilievo economico di questa varietà di cipolla rossa ha consentito di costruire nel panorama ancora chiuso dell'agricoltura calabrese degli anni Trenta il primo abbozzo di un modello di sviluppo produttivo in grado di assicurare condizioni economiche migliori e di avviare una fase di maggiore mobilità sociale nella Calabria degli anni Trenta. Le lunghe file di lavoranti giornalieri che sfilano nelle albe e nei tramonti calabresi a conclusione di una giornata di duro lavoro ma remunerata svolta in occasione della «campagna della cipolla di Tropea» in uno dei paesi della costa tirrenica sono l'immagine migliore di questa speranza.

314.3

Along with the cross-cultural exchange of Old and New World, East and West, came new foodstuffs, preparations, flavors, utensils and table manners. *Rebora* has crafted an elegant and accessible history filled with fascinating information and illustrations. The book is divided into brief chapters covering the history of various foods and gastronomy. 52 illustrations.

Dalla fine dell'Ottocento, il divario economico tra Nord e Sud si è allargato e l'Italia è diventata un paese diviso. Perché il Sud non è sviluppato come il Nord? Partendo dalle condizioni economiche e sociali delle due aree alla data dell'Unità, il volume ne esamina il percorso di sviluppo fino ai nostri giorni. Affronta, poi, le diverse spiegazioni del ritardo meridionale: quella antropologica e genetica, quella socio-culturale e quella istituzionale. Inizialmente aggravato da scelte politiche, il divario Nord-Sud è cresciuto anche per l'azione di forze di mercato: per la peculiare geografia dell'Italia, il Mezzogiorno è diventato un'area economicamente periferica. Oggi, nell'epoca della globalizzazione, il divario sembra accentuarsi.

Da Boris Giuliano a Carlo Alberto Dalla Chiesa, da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino: storie di eroi in lotta contro la criminalità organizzata. *Uomini contro la mafia* è la storia di una resistenza anomala. Una resistenza che inizia con la nascita della consorteria mafiosa e prosegue fino ai giorni nostri. È la storia di uomini che hanno speso la propria vita affinché la mafia potesse essere sconfitta e che, troppo spesso, sono caduti per difendere le istituzioni democratiche di un Paese distratto e irrisolto. Servitori dello Stato e uomini di Chiesa, esponenti della società civile e dirigenti di partito, imprenditori e sindacalisti: personalità diverse unite dallo stesso destino. Da Emanuele Notarbartolo a Libero Grassi, da Joe Petrosino a Carlo Alberto Dalla Chiesa, da Salvatore Carnevale a Pio La Torre, da Peppino Impastato a don Giuseppe Puglisi, da Paolo Giaccone a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: i loro ritratti compongono un'epopea unica nel mondo occidentale. Percorsi individuali che si intrecciano in maniera originale, perché *Uomini contro la mafia* non mette in scena il cammino di eroi solitari, ma racconta il tentativo di dar vita a «un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituisse a sentire il fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità, e quindi della complicità» (Paolo Borsellino). Dall'autore del bestseller *La Chiesa e la mafia* la storia degli uomini che hanno sacrificato la propria vita affinché la mafia potesse essere sconfitta «È un libro durissimo, quello di Ceruso [...]. Ricostruisce le troppe ambiguità a cavallo tra la mafia e una religiosità distorta e oscena.» Gian Antonio Stella, autore di *La casta* «Un pugno nello stomaco. [...] Una ricostruzione di storie emblematiche che corrono accanto agli ultimi decenni di storia di mafia "ufficiale".» Attilio Bolzoni, *la Repubblica* Vincenzo Ceruso È nato a Palermo, dove vive e lavora. Allievo di padre Pino Puglisi, si è occupato di minori a rischio di devianza, in alcuni dei quartieri più difficili di Palermo. Già ricercatore presso il Centro studi Pedro Arrupe, collabora con l'Osservatorio Migrazioni e scrive di mafia su diverse testate. Per la Newton Compton ha pubblicato *Uomini contro la mafia*, *I 100 delitti della Sicilia*; Provenzano. L'ultimo padrino; *La mafia nera*, *Le più potenti famiglie della mafia* e, con Pietro Comito e Bruno De Stefano, *I nuovi padrini*.

Come si creano e come si distruggono lo spirito di cooperazione, la solidarietà, la lealtà, la reciprocità, la fiducia? Quali sono le condizioni che favoriscono (o deprimono) la formazione di capitale sociale? La risposta a questa domanda può illuminare numerosi fenomeni contemporanei quali la crescita della propensione alla chiusura e all'esclusione e il ritorno di manifestazioni discriminatorie, xenofobe e razziste. Anche le peggiori performance economiche del Mezzogiorno possono essere illuminate dalla risposta alla domanda su come si crea (e si distrugge) il capitale sociale.

This book proposes an integrated model of treatment for Personality Disorders (PDs) that goes beyond outdated

categorical diagnoses, aiming to treat the general factors underlying the pathology of personality. The authors emphasize the development of metacognitive functions and the integration of procedures and techniques of different psychotherapies. The book addresses the treatment of complex cases that present with multiform psychopathological features, outlining clinical interventions that focus on structures of personal meaning, metacognition and interpersonal processes. In addition, this book: Provides an overview of pre-treatment phase procedures such as assessment interviews Explains the Metacognitive Interpersonal Therapy (MIT) approach and summarizes MIT clinical guidelines Outlines pharmacological treatment for patients with PDs Includes checklists and other useful resources for therapists evaluating their adherence to the treatment method Complex Cases of Personality Disorders: Metacognitive and Interpersonal Therapy is both an insightful reexamining of the theoretical underpinnings of personality disorder treatment and a practical resource for clinicians.

«Problema antico e irrisolto, quello del Mezzogiorno d'Italia. Negli oltre 150 anni di vita dello Stato unitario la questione meridionale è stata sempre presente nella vita economica, sociale e politica del paese, attraverso tutti i regimi politici, tutte le forme di governo e tutte le stagioni. I suoi termini sono più volte cambiati, e anche radicalmente. Ma è convinzione dell'autore che la storia del Mezzogiorno nello Stato unitario, nonostante le attese deluse, sia stata comunque una delle più dinamiche e positive dell'area mediterranea, e sicuramente migliore di quella che sarebbe stata se avesse continuato a svolgersi nell'isolamento "tra l'acqua santa e l'acqua salata" di borbonica memoria». Evocata, brandita, rivendicata, vituperata... si sprecano gli aggettivi per la questione più discussa e irrisolta della nostra storia contemporanea, la questione per antonomasia: quella meridionale; vale a dire la problematica di natura economica, sociale, antropologica e politica che corrisponde a una delle principali manifestazioni d'incompiutezza dell'Italia unita. Quella che qui si propone, in un numero limitato di pagine, è una sintesi essenziale ma completa delle sue principali tappe. Muovendo da una ricognizione delle origini preunitarie delle differenze Nord-Sud, il libro ricostruisce l'evolversi delle condizioni del Mezzogiorno e del ruolo da esso svolto nello sviluppo economico e sociale del paese. Alla luce dell'imponente bibliografia accumulatasi sul tema, si individuano alcune scansioni fondamentali. A una prima fase, dal 1861 al 1887, in cui la condizione economica del Sud migliora e non perde terreno rispetto al Nord, anzi, il Sud è fattore propulsivo dello sviluppo capitalistico del paese, segue una seconda, dal 1887 alla fine della seconda guerra mondiale, in cui, se la situazione del Mezzogiorno migliora sensibilmente, la sua economia resta eminentemente agricola, mentre al Nord parte un'industrializzazione diffusa e superiore: il dualismo assume dimensioni senza precedenti, in termini sia di Pil che di configurazione produttiva. Dagli anni cinquanta alla metà degli anni settanta, la svolta: grazie anche all'intervento straordinario, per la prima volta si registra un dirottamento di risorse da Nord a Sud che fino al 1973 produce un parziale recupero in termini di struttura produttiva, Pil e consumi; da società rurale il Sud si trasforma in società terziarizzata. È questo un periodo cruciale in cui, secondo l'autore, lo Stato ha tutte le carte per vincere la partita dell'effettiva unificazione; ma non lo fa, sceglie di non affrontare in maniera decisiva la «questione» e di seguire un'altra strada, quella che ci ha condotto alla fase attuale, in cui la crisi internazionale coinvolge il Mezzogiorno in misura più accentuata sia rispetto all'Italia che all'Europa: il divario torna alle dimensioni dei primi anni cinquanta. Il Mezzogiorno diviene fattore di rallentamento, se non di blocco, dell'intera economia nazionale e non solo: non si tratta più di una questione italiana, ma di una questione europea. Eppure recenti segnali di risveglio economico ci sono, e l'Italia ha gli strumenti e le energie per consolidarli: fondamentale sarà fare tesoro del passato e in prospettiva riprendere e portare avanti con fiducia il cammino della convergenza che era stato bruscamente interrotto.

An Economic History of Europe provides students with a comprehensive introduction to European economic history from the fifteenth century to the present day. Individual chapters offer brief references to previous historical periods and events, with special attention given to core themes concerning economic development, and an analysis of their change through time and space. Core themes examined in each period include: the increasing prominence of industry international trade demand and supply dynamics agriculture. The unique structure of this text enables students not only to gain a firm grounding in the long-term evolution of the European economy, but also provides an historical overview of the economic development of individual countries. Individual contributors analyze the shift from the modern to the contemporary period and offer a broad explanation of the historical roots of the problems that face today's economic development. This key text is indispensable reading for students in economics, economic history, development economics and history.

Union in Separation presents a series of case studies on diasporic groups in the late medieval and early modern Mediterranean and Black Sea regions. It explores how Armenian, Byzantine/Greek, Florentine, Genoese, Hospitaller, Jewish, Mamluk, and Venetian communities characterized by diasporic identities and inserted into local contexts navigated religious and socio-ethnic boundaries as well as other categories of difference. The volume draws on a wide range of historical and social-scientific methods and offers new perspectives on the arbitration of difference in the wider eastern Mediterranean from Tana to Cairo and Marseille to Isfahan prior to the emergence of nation states. It provides not only an analytical toolbox for historical diaspora studies but also reveals how, under the looming threat of crusade and within the daily routines of trade, diasporic groups and their hosts negotiated modes of coexistence that oscillated between cooperation and conflict, integration and rejection, union and separation.

L'evoluzione naturale si concretizza nei cambiamenti fisici e fisiologici che caratterizzano le diverse popolazioni di organismi, così come sono determinati dalla somma dei mutamenti avvenuti nella composizione del DNA, in più di 3 miliardi di anni. Ogni individuo è unico, nel senso che ha caratteristiche fisiche e mentali differenti da tutti gli altri elementi della popolazione cui appartiene. È il DNA che dorme nelle ovaie e nei testicoli, a guidare la danza. Antropologi e fisiologi possono indicare quali dovrebbero essere le diverse caratteristiche fisiche e fisiologiche che comporterebbero strutture e funzionalità più idonee, efficienti, durature e razionali. Ma l'evoluzione naturale non si propone obiettivi di perfezione e di intelligenza. Solo la scienza, mediante l'ingegneria genetica, potrà finalmente sostituirsi al processo evolutivo naturale. Potrà organizzare dei DNA come si deve, non sporchi e infami come quello che ci portiamo addosso, incatramati dalla stupidità,

dalle malattie, dall'invecchiamento, dalla morte. Ma dei DNA di salute, di bellezza e di intelligenza. La scienza già prevede che si potrà fare; e si farà; perché la stupidità umana non prevarrà.

Guerra e politica, Oriente e Occidente, religione e potere, libertà e giustizia: sono alcuni dei temi che troveremo in questa Intervista curata da Antonio Carloti. Partendo dall'esperienza del mondo classico per giungere fino all'attuale crisi delle cosiddette democrazie, Luciano Canfora mette in campo la sua competenza di conoscitore dell'antichità nonché la sua passione di intellettuale alieno dai luoghi comuni del pensiero unico. I suoi giudizi non risparmiano neanche ciò che un tempo si chiamava la sinistra e che dalla caduta del comunismo a oggi sembra smarrita al rimorchio di un'inquietante degenerazione oligarchica.

"This may well be the most complete and fascinating historical investigation of the myths and stereotypes through which European elites have observed and judged the south of Italy in the modern era."—Piero Bevilacqua, University of Rome "A tour de force exploration of how the idea of the south of Italy – the Southern question – developed in the eighteenth and nineteenth centuries in Europe and Italy. Nelson Moe's book is a provocative reassessment of an old question, newly conceived and dictated by larger ideological and political needs that extend far beyond the geographic borders of the Italian nation."—Judge, Scaglione Publication Award , Italian Literary Series

Dall'"Onorata società" a Cosa nostra, la ricostruzione critica di uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo. Di mafie al mondo ce ne sono molte, ma è quella siciliana la mafia storica e la madre di tutte le altre. Per secoli ha alimentato la "Sicilia politica"; dopo l'unificazione nazionale è diventata parte integrante delle vicende del potere in Italia; dall'età dei padrini a quella dei boss, ha via via assunto rilievo internazionale intrecciandosi con le sorti del peggior affarismo; infine si è addirittura innervata nelle più segrete e inquietanti operazioni "strategiche" dell'Occidente durante la guerra fredda. Il quadro degli eventi è tale da produrre un forte impatto sia sul lettore comune che sullo specialista: un grande affresco di potenti e poveracci, gattopardi e gabelotti, briganti e politici, notabili e preti, affaristi e narcotrafficienti, tangentisti e massoni. Non si tratta, dunque, di un impasto di cronache di criminalità, bensì di una densa materia politica e sociale.

Analizzarla significa indagare su processi di cui è protagonista l'Italia intera nel sistema mondiale delle sue relazioni e alleanze. Da questa prospettiva, e pensando anche al filo che lega la mafia ai misteri della prima repubblica, si coglie il dramma dell'antimafia e la reale portata etico-politica della "rivolta legalitaria" dopo il crollo del muro di Berlino. Scrivere tutto questo da italiani, e ancor più da siciliani, è perlomeno imbarazzante, perché costringe a "processare" mentalità radicate e tradizioni di lungo periodo. Nel farlo l'autore controlla la passione civile con l'equanimità di giudizio, in una ricostruzione affascinante, che utilizza criticamente anche la cronaca, realizzando un'opera tra le più insolite e ardite della storiografia italiana contemporanea. Giuseppe Carlo Marino è professore ordinario di Storia Contemporanea nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo. Scrittore di storia assai precoce, formatosi all'ombra di Giovanni Spadolini, poi evolutosi su un itinerario culturale segnato dalla fedeltà alla lezione di Antonio Gramsci, si è dedicato in particolare allo studio dei rapporti tra potere e società in Italia. Collaboratore della RAI impegnato sul fronte dell'"uso pubblico" della storia, è autore di numerose opere tra le quali: La repubblica della forza, Eclissi del principe e crisi della storia, È veramente esistita la prima repubblica?, Biografia del Sessantotto e Le Generazioni italiane dall'Unità alla Repubblica. Con la Newton Compton, ha pubblicato anche Storia della mafia e La Sicilia delle stragi. Naples and Napoleon rewrites the history of Italy in the age of the European revolutions from the perspective of the South. In contrast to later images of southern backwardness and immobility, Davis portrays the South as a precocious theatre for political and economic upheavals that sooner or later would challenge the survival of all the pre-Unification states. Focusing on the years of French rule from 1806 to 1815, when southern Italy became the arena for one of the most ambitious reform projects in Napoleonic Europe, Davis argues that this owed less to Napoleon than to the forces unleashed by the crisis of the Ancien Regime. However, an examination of the earlier Republic and the popular counter-revolutions of 1799, along with the later revolutions in Naples and Sicily in 1820-1, reveals that the impact of these changes was deeply contradictory. This major reinterpretation of the history of the South before Unification significantly reshapes our understanding of how the Italian states came to be unified, while Davis also shows why long after Unification not just the South but Italy as a whole would remain vulnerable to the continuing challenges of the new age

The general topic of the symposium follows mechanisms development through all stages of conception, modeling, analysis, synthesis and control to advanced product design. This volume brings together the latest results in the field and celebrates a series of conferences that has been running for 40 years. The contributors and the editor are world leaders in their field.

[Copyright: b7c23b6622130051a652b1002f4d0651](https://www.online-library.com/online-library-palermo-una-cipolla-economica-laterza/)